



Anno XV - Numero 179 - Gennaio 2018

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

In questo numero

EDITORIALE

Sia fatta la tua volontà..., 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Al caro angelo Pietro, 3

Un altro tassello per la storia della nostra parrocchia, 4

Nell'anno 2017..., 6

IN MEMORIAM

Un angioletto veglierà su di noi, 7

Per Francesco, 7

NOTIZIE IN BREVE, 7

NOCELLA

La conserva di pomodoro, 8

IL GRILLO PARLANTE

Mal comune..., 9

POSITANO

Meglio di così il nuovo anno non poteva iniziare, 10

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

No alle colonizzazioni ideologiche, 12

VOCI DI DENTRO

Triste lettera di Gesù Bambino, 14

STORIE PER PENSARE

Il contestatore, 15

«Io sono un asino», 15

UN SANTO AL MESE

Sant'Aldo eremita, 16

LO SPECCHIO DELLA VITA

Pregghiera per il nuovo anno, 17

LA PAROLA E LA VITA

Ascoltino o non ascoltino..., 18

... E se avesse detto: «No, grazie»?., 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



L'alba del nuovo anno
si affaccia all'orizzonte del mondo
con luci e ombre,
ma dietro le nubi
c'è comunque il sole

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ...

Don Raffaele Celentano



Abbiamo pregato tanto per Pietro in questi anni, ma lui ci ha lasciati e lo sconforto ha inondato i nostri cuori. In queste condizioni non è facile conservare la necessaria lucidità sulle cose che riguardano Dio e la nostra fede in lui. E allora può capitare di chiedersi: Abbiamo pregato poco o male? Oppure Dio non ha ascoltato le nostre preghiere, anche se fatte con fede e insistentemente, senza stancarci, come Cristo stesso ci ha raccomandato? Queste domande emergono dal cuore quando è stretto nella morsa del dolore oppure non è illuminato e riscaldato dalla fede, e sono comprensibili nell'immediatezza e nella separazione. Ma è passato un mese da quella triste domenica e forse possiamo provare a dire qualche parola in più.

Dico subito il mio pensiero, in modo da sgombrare il campo da eventuali malintesi. Io sono profondamente convinto che, in un modo per noi non facile da capire ma reale, le nostre preghiere sono state ascoltate. Questo non vuol dire che quanto è successo sia stato voluto da Dio: Dio ha creato l'uomo per l'immortalità (cfr Sap 2,23); la fede ci assicura che verrà un giorno in cui Dio asciugherà ogni lacrima; in quel giorno, nel mondo rinnovato, «non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno», e questo avverrà quando le cose di oggi (il cielo e la terra, cioè il mondo che conosciamo) saranno passate (cfr Ap 21,1-4). Ce lo garantisce quella stessa fede che ha fatto scrivere all'autore del libro della Sapienza le parole (Sap 4,13-15) che furono proclamate nel corso del rito funebre di commiato dal carissimo Pietro, il 4 dicembre scorso.

Eppure, quando preghiamo, nel sottofondo delle nostre invocazioni s'insinua, più o meno consapevolmente, una "richiesta di fondo": che sia

fatta *la nostra* volontà. Presentiamo a Dio delle richieste chiedendo che si realizzino, perché, dal nostro punto di vista, rappresentano il "miglior bene", la "volontà di Dio", ma sono comunque la *nostra* volontà, comprensibile, condivisibile, ma nostra.

Nel *Padre nostro* chiediamo a Dio solo poche cose essenziali: innanzitutto la glorificazione del suo Nome, l'avvento del suo regno e il compimento della *sua* volontà in terra come già avviene in cielo; nella seconda parte le richieste si fanno più concrete: chiediamo a Dio di darci il nutrimento necessario per la vita materiale e spirituale (il "pane quotidiano"), il perdono delle nostre colpe nella misura in cui noi perdoniamo al prossimo, e il suo sostegno nella tentazione affinché siamo liberati dalla radice di tutti i mali che è il peccato.

La richiesta per noi più impegnativa, quindi, è la terza della prima parte: «Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra»; è impegnativa, eppure la rivolghiamo a Dio ogni volta che recitiamo il *Padre nostro*.

Poiché Dio è fedele e dirige tutta la creazione al compimento del vero bene delle sue creature, la sua volontà si realizza sempre; a volte, invece, abbiamo l'impressione che sia il male a trionfare, mentre il bene faccia fatica a imporsi. In realtà siamo noi – gente di poca fede – che, delusi e sfiduciati, non riusciamo a riconoscere i segni dell'agire di Dio nella storia dei singoli e del mondo, il fatto cioè che la provvidenza divina conserva nell'esistenza e dirige al proprio

(Continua a pagina 3)



AL CARO ANGELO PIETRO

Don Raffaele Celentano

Lo scorso 4 dicembre, per la terza volta in oltre ventotto anni di servizio come parroco, ho scelto di non fare la predica nel corso di una messa esequiale. Tutt'e tre queste situazioni riguardavano la morte drammatica di giovani, e la scelta derivava dalla consapevolezza che, quando il dolore domina il cuore e la mente, qualunque discorso, anche molto ispirato, cade nel vuoto. Allora decisi di rivolgermi a Pietro con poche parole di saluto, scritte in precedenza, perché non ero sicuro della mia lucidità. Pubblico quel testo qui di seguito solo perché alcuni lettori mi hanno chiesto di farlo.

Caro Pietro, quando, due settimane fa, la tua mamma venne a dirmi che volevi fare la comunione e però volevi anche confessarti, ho risposto alla tua chiamata con un po' d'imbarazzo, non sapendo come gestire la situazione. Ma sono rimasto colpito dalla profonda maturità che dimostravi, nonostante avessi solo dodici anni.

«Quando poi ho saputo che eri volato in cielo, mi sono venute in mente le parole del Libro della Sapienza: «Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita. La sua anima era gradita al Signore, perciò si affrettò a uscire dalla malvagità. La gente vide

ma non capì, non ha riflettuto su un fatto così importante: grazia e misericordia sono per i suoi eletti e protezione per i suoi santi» (Sap 4,13-15).

Avevi solo dodici anni, ma dimostravi una maturità non comune nella serenità con cui affrontavi problemi di fronte ai quali un adulto avrebbe tremato.

Gesù aveva bisogno, per il suo cielo, di un angelo come te, capace di svolgere compiti impegnativi. E tu sei volato da lui, per assumere il tuo nuovo incarico.

Accompagna il cammino terreno della tua sorellina Angelica, sta' sempre accanto ai tuoi genitori, ai parenti, agli amici e a questa comunità, che ha tanto bisogno di un angelo custode; e, se ti resta un po' di tempo, sta' vicino anche a me, che non dimenticherò mai la tua grande anima forte racchiusa in un piccolo corpo sofferente.

Riposa in pace, caro Pietro, e prega per noi. ■



Foto scattata durante la messa la sera del 2 luglio 2016, pubblicata con l'autorizzazione dei genitori.

(Continua da pagina 2)

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ...

fine tutta la creazione, che comunque rimane imperfetta, anch'essa in attesa di redenzione.

È dunque un problema di fede, e la fede non si compra al mercato: è dono di Dio, che va custodito e alimentato. Alla sua luce tutto assumerebbe un senso, pur continuando a costarci sofferenza e dolore, perché siamo fatti anche di carne mortale; riusciremmo allora a comprendere – forse non subito, non in modo chiaro, ma un po' alla volta – che le vie di Dio non sono le nostre vie, i suoi pensieri non sono i nostri pensieri, e che tra essi – come ci ricorda il profeta Isaia – c'è la stessa distanza che c'è tra il cielo

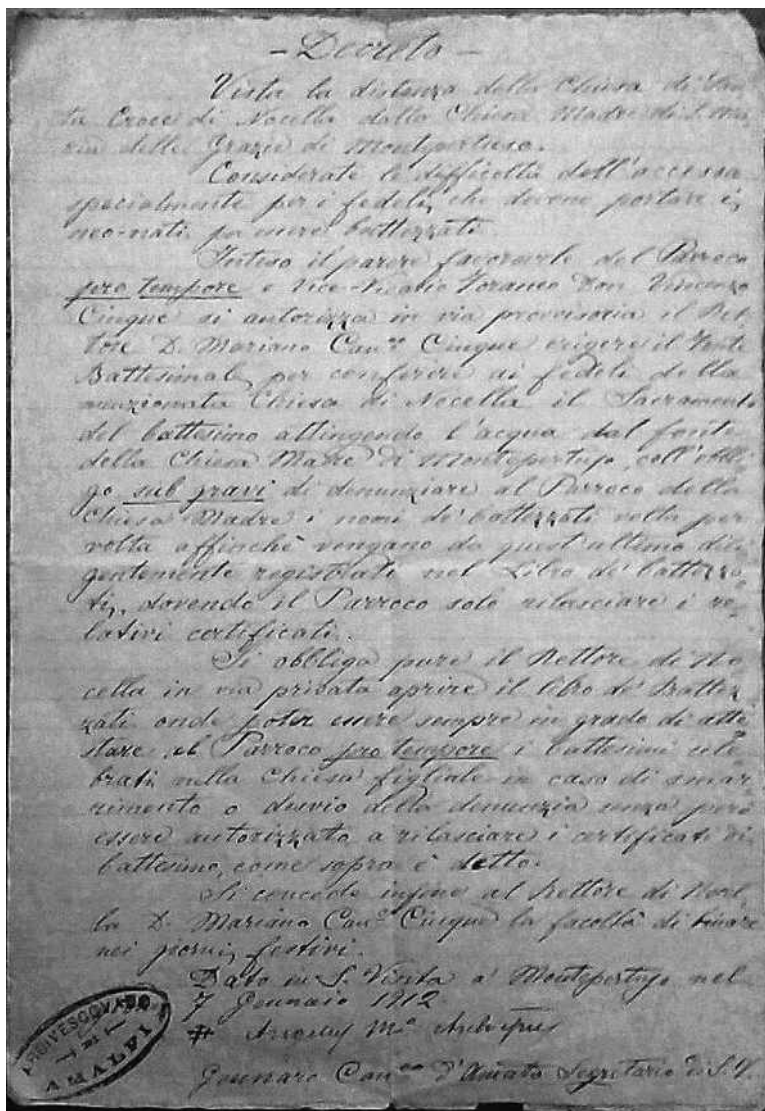
e la terra; questo particolare dovremmo tener sempre presente quando preghiamo che sia fatta la volontà di Dio, come in cielo così in terra. Tutto questo è drammaticamente difficile finché il dolore stringe il nostro cuore come in una morsa, perciò dobbiamo anche chiedere a Dio che, quando il cuore avrà ritrovato un po' di pace, riesca a intuire la verità, a intravedere “le vie di Dio”. Come i discepoli di duemila anni fa, dunque, anche noi dovremmo presentare al Signore due richieste fondamentali: «Insegnaci a pregare» (Lc 11,1) e «Accresci in noi la fede» (Lc 17,6). Alla prima Gesù rispose insegnando il *Padre nostro*; alla seconda dicendo: «Se aveste fede quanto un minuscolo seme, potreste fare miracoli». ■

UN ALTRO TASSELLO PER LA STORIA DELLA NOSTRA PARROCCHIA

Don Raffaele Celentano

Molti anni fa, don Pio Bozza, valente ricercatore della storia religiosa delle nostre zone, mi aveva parlato di un documento arcivescovile col quale si concedeva l'erezione a Nocella del fonte battesimale. Si trattava di una concessione eccezionale, dato che il fonte battesimale è prerogativa delle chiese parrocchiali.

In tutti questi anni di permanenza a Montepertuso, pur avendolo cercato, il documento si era sempre sottratto alla mia vista. Forse non era ancora il momento che venisse alla luce? Sta di fatto che un pomeriggio d'inizio dicembre, mi ci sono messo d'impegno, fermamente deciso – chissà perché – a verificare se un documento del genere esisteva davvero. Non ho dovuto faticare molto. Cercando in alcune cartelle dove non avevo ancora messo mano, il documento è venuto fuori. Era custodito in una busta di plastica (di quelle con i fori laterali, per intenderci, quindi una cosa moderna); ho subito attribuito il modo di conservazione al compianto don Andrea Imperati, sebbene non saprei dire il motivo di questa attribuzione. Avevo, dunque, tra le mani nuovo materiale interessante per la storia della nostra parrocchia nonché per il prossimo numero del nostro giornalino parrocchiale! Trascrivo qui di seguito il testo integrale del documento, facendolo seguire da alcune note di spiegazione.



Decreto

Vista la distanza della Chiesa di Santa Croce di Nocella dalla Chiesa Madre di Santa Maria delle Grazie di Montepertuso.

Considerate le difficoltà dell'accesso specialmente per i fedeli che devono portare i neo-nati per essere battezzati.

Inteso il parere favorevole del Parroco pro tempore e Vice-Vicario Foraneo Don Vincenzo Cinque si autorizza in via provvisoria il Rettore D. Mariano Canico Cinque erigere il Fonte Battesimale per conferire ai fedeli della menzionata Chiesa di Nocella il Sacramento del battesimo attingendo l'acqua dal fonte della Chiesa Madre di Montepertuso, coll'obbligo sub gravi di denunciare al Parroco della Chiesa Madre i nomi de' battezzati volta per volta affinché vengano da quest'ultimo diligentemen-

te registrati nel Libro de' battezzati, dovendo il Parroco solo rilasciare i relativi certificati.

Si obbliga pure il Rettore di Nocella in via privata aprire il libro de' Battezzati onde poter essere sempre in grado di attestare al Parroco pro tempore i battesimi celebrati nella Chiesa filiale in caso di smarrimento o desvio della denuncia senza però essere autorizzato a rilasciare i certificati di battesimo come sopra è detto.

Si concede infine al Rettore di Nocella D. Mariano Can.co Cinque la facoltà di binare nei giorni festivi.

Dato in S. Visita a Montepertuso nel giorno 7 gennaio 1912.

+ Angelus M. Archiepiscopus

Gennaro Can.co D'Amato Segretario di S. V.

Angelo Maria Dolci fu arcivescovo di Amalfi dal 1911 al 1914, anno in cui si dimise. È significativo che abbia effettuato una Visita Pastorale a gennaio del 1912, meno di un anno dopo il suo insediamento. Ed è interessante notare che il ritrovamento – e la pubblicazione sul nostro giornalino – di questo decreto capitò a 105 anni dalla sua emanazione.

Parroco di Montepertuso era don Vincenzo Cinque, che ricopriva anche l'incarico di Vice-Vicario Foraneo; a Nocella c'era, come rettore, il canonico don Mariano Cinque, che nello stesso decreto viene autorizzato a celebrare due messe («binare») nei giorni festivi, anziché una sola, secondo la prassi ordinaria, forse perché la frazione era più popolata di oggi.

Con questo decreto mons. Dolci autorizzava il rettore di Nocella, «in via provvisoria», ad erigere il fonte battesimale nella chiesa della Santa Croce, al fine di ovviare alla difficoltà dei fedeli della frazione di accedere alla chiesa madre di Montepertuso per far battezzare i loro neonati. Non è detto, ma è implicitamente con-

cessa anche l'autorizzazione a conservare presso la chiesa di Nocella l'olio dei Catecumeni e il Crisma, necessari nel conferimento del battesimo; per l'olio degli Infermi, che pure era custodito a Nocella, non era prevista nessuna autorizzazione: ancora oggi è visibile, nella chiesa della Santa Croce, il luogo dove veniva tenuto tale olio: un piccolo vano ricavato nella parete destra nei pressi dell'altare maggiore; un'analogha custodia – che qui ha forma simile a un tabernacolo – è visibile a Montepertuso.

L'eccezionalità della decisione traspare da diversi particolari: la richiesta del parere favorevole del parroco, la provvisorietà della concessione, il fatto che comunque l'acqua battesimale doveva essere portata da Montepertuso (verosimilmente dopo che era stata benedetta in parrocchia nella celebrazione del Sabato Santo), l'obbligo per il rettore di Nocella di comunicare «volta per volta» al parroco l'avvenuto conferimento del battesimo, perché questi potesse annotarlo nel Libro dei Battezzati, che doveva comunque essere unico; solo il parroco, infatti, poteva rilasciare i relativi certificati; tuttavia, onde evitare il rischio che la comunicazione andasse perduta, si faceva grave obbligo al rettore di Nocella di annotare. «in via privata», in un apposito “libro”, i battesimi amministrati a Nocella. Sarebbe interessante recuperare queste annotazioni, che però al momento sembrano scomparse. ■



*Il battistero del 1912
ancora esistente nella sacrestia
di Nocella*

**A tutti i nostri affezionati lettori
giungano i più fervidi auguri per un 2018
ricco di pace, gioia e salute**

NELL'ANNO 2017...

... mediante il sacramento del Battesimo sono stati accolti come nuovi membri nella comunità parrocchiale:

Carmino De Simone, il 5 marzo
Olimpia Contino, il 30 aprile
Mattea Fusco (dalla Germania), a Nocella il 12 agosto
Riccardo Luigi Marrone, il 3 dicembre
Nora Barba, il 27 dicembre
Maira Barba, il 27 dicembre

... non abbiamo celebrato in parrocchia la festa della Prima Comunione, per mancanza di bambini.

... il 14 maggio hanno confermato, mediante il sacramento della Cresima, i loro impegni battesimali:

Luigi Barba
Ludovica Cafiero
Roberto Cafiero
Caterina Civale
Irene Fusco
Marrone Riccardo (da Positano)
Elisabetta Pallone (da Positano)
Luigi Petrucci
Luca Ricco

Lucienne Savastano (da Positano)
Gabriel Toro
Angela Villano

... mediante il sacramento del Matrimonio hanno consacrato il loro amore davanti a Dio e alla comunità:

Mario Iovieno e Patrizia Rispoli, il 7 ottobre
Renato Trombetta e Antonietta Barba, il 14 dicembre a Positano

... si sono addormentati in Cristo e attendono la risurrezione finale:

Teresa Mandara, l'8 gennaio
Anna Amendola, il 1° febbraio
Regina Mazzacano, il 12 marzo
Maria Grazia Rispoli, il 20 marzo
Mario Apuzzo, il 5 giugno
Giuseppina Maffei, il 3 luglio
Giulio Iovieno, il 5 luglio
Antonio Ferrara, il 17 luglio
Emma Fusco, il 23 settembre
Michele Cafiero, il 14 novembre
Francesco Breglia, il 23 novembre
Pietro Fusco, il 3 dicembre
Angelo Casola, il 24 dicembre
Maria Giovanna Amendola, il 29 dicembre

VISITATE IL SITO WEB DELLA NOSTRA PARROCCHIA

www.montepertuso.it



Un angioletto veglierà su di noi

Sto aspettando la notte santa del tuo Natale, Gesù Bambino; osservo il presepe allestito in casa e tra Maria e Giuseppe c'è un posticino vuoto: anche loro aspettano... Nel mio cuore mancherai tu, angioletto Pietro; il tuo Avvento si è concluso nel cielo vicino a Gesù; stai nelle sue braccia, sei parte della schiera degli angeli.

Quando ti ho salutato, il mio cuore, soffocando le lacrime, ha detto a Dio: «L'hai provato nel crogiuolo come l'oro e l'hai trovato degno di te, o Dio; lo hai plasmato con la tua forza e la tua luce; ti ha risposto di sì con il suo percorso nella prova, il suo sorriso splendente di luce e di santità». Ora è l'angelo della nostra comunità e del mio presepe.

Caro Pietro, sei anche mio figlio, più che fratello in Cristo: veglia su tutti noi e dona la tua santità a mamma, papà e alla sorellina. Ciao.

Per Francesco

Anche Francesco è tornato alla casa del Padre. Di lui ricordiamo il vivere da sognatore. Nato in un periodo storico quando la guerra, la fame vera e la miseria ti fa vivere nella frustrazione, se non si sogna si è in piena disperazione. Nato novant'anni fa, quando in questo paesino si viveva con niente, si andava avanti mangiando patate, cipolle e radici di cicoria, se si trovavano, specie d'inverno, allora sì che si battevano i denti per il freddo, e senza riscaldamenti e vestiti pesanti. La sua vita è trascorsa così fino ai giorni nostri, accudito con amore e dedizione da quando non si poteva più gestire.

Anche per Francesco ci sono state prove da superare; con l'aiuto della famiglia, viveva bene, non gli mancava niente, acqua calda in casa, pranzo e cena ben preparati da Luisa, sua cognata,, pulizia personale e in casa, medico e medicine, nell'ultimo periodo accudito da un badante per motivi di salute dei familiari prossimi; passava le giornate a conversare e raccontare la sua vita; quando andavo a trovarlo la domenica, era contento di ricevere Gesù e aspettava sempre la visita di don Giovanni; lo vedevo sempre felice, come un bambino a cui era mancato tutto e ora era contento e felice, come nei finali delle favole: vissero felici e contenti.

Il tuo vissuto, Francesco, era nel progetto di Dio; sognando sei stato coraggioso, un esempio per questa società che ha tutto e di più ma non possiede niente. Arrivederci un giorno insieme, nel cuore di Dio.

Concetta Mandara

NOTIZIE IN BREVE

Sabato 6 gennaio, nella tendostruttura parrocchiale vi sarà la terza e per quest'anno ultima serata di tombola, dopo le due che si sono svolte rispettivamente il 25 e il 30 dicembre.

Al momento in cui scriviamo è in corso l'allestimento del Presepe Vivente, tradizione della nostra comunità parrocchiale che ritorna dopo qualche anno di difficoltà. Lo svolgimento è previsto per il pomeriggio di **domenica 7 gennaio**: a conclusione vi sarà il tradizionale bacio del Bambino. In quella stessa data dovrebbe essere disponibile questo numero del giornalino, ma stiamo cercando di fare in modo da renderlo disponibile per il 1° gennaio.

Sabato 13 gennaio – come già annunciato – la messa delle 17.30 sarà celebrata da S. Ecc. Mons. Michele Fusco, novello vescovo di Sulmona-Valva e parroco emerito di Montepertuso Nocella; la comunità gli farà dono dell'anello episcopale che indosserà durante la cerimonia di consacrazione, il 4 gennaio.

Domenica 14 gennaio, dopo la Messa delle 17.30, rimetteremo la statua della Madonna nella sua nicchia. (dR)

LA CONSERVA DI POMODORO

Pasquale Cinque

La coltivazione del pomodoro è stata da sempre, soprattutto nel Sud d'Italia e nella nostra Campania. Di una delle varietà più diffuse la piantagione avviene, nelle nostre zone, in campo aperto da aprile a metà giugno e la raccolta comincia a metà luglio e prosegue per tutto agosto e settembre; poi c'è la

coltivazione al coperto che può avere altri periodi.

Ci sono varie qualità di pomodoro, dalle piccolissime "ciliegine" a quelle del *piennolo*, quelle grosse, le famose "sorrentine" per finire con le qualità per il sugo, "san Marzano" e altre.

Occorre molto lavoro e dimestichezza per la coltivazione. Nel periodo della produzione, invece, la consumazione è molto facile, soprattutto se la quantità è notevole, per salse, pizze, insalate, eccetera.

Ma si pone il problema della conservazione. Fino agli anni '50 si usava molto il metodo di essiccazione mediante essiccazione sia del pomodoro tagliato a pezzettoni sia del sugo. Quest'ultimo si poneva in piatti piani di ceramica e si teneva al sole con del sale; una volta essiccato bene, il prodotto veniva messo in grossi barattoli di vetro. In seguito, per diversi anni, si

cominciò a conservare il prezioso sugo in bottiglie; soprattutto a Nocella e nei paesi circostanti, si usavano bottiglie prese da parte dalle trattorie come "vuoto a perdere", che però avevano il problema che bisognava chiuderle con tappi di sughero e "sigillate", tra il bordo della bottiglia e la testa del tappo di sughero, con dello spago resistente alla bollitura in acqua e in un modo particolare che non tutti riuscivano a fare. Le bottiglie così preparate venivano bollite in acqua in grossi pentoloni per più di un'ora; in genere si metteva nell'acqua una patata: quando questa era cotta le bottiglie erano pronte; con questa operazione le bottiglie si potevano conservare in sicurezza per tutto il periodo invernale ed anche oltre.

All'età di 15 anni già venivo chiamato da vecchiette sole o da altre persone che avevano il problema di tappare le bottiglie con il sughero e lo spago; impiegavo giornate intere a fare questo lavoro. Negli anni '70, per chiudere le bottiglie, si cominciarono ad utilizzare dei tappi di metallo leggero ["tappi a corona", ndr], mediante l'uso di un'apposita macchinetta. Oggi anche questo metodo è superato: il sugo di pomodoro viene messo nei barattoli di vetro, che tutti conosciamo, da mezzo litro o da un litro, chiusi con un grosso tappo a vite.

La foto mostra i vari sistemi di conservazione del sugo. Da sinistra: la bottiglia chiusa con tappo di sughero e spago, al centro tre bottigliette chiuse con il tappo a corona, a destra il barattolo di vetro. In primo piano il piatto pieno di sugo pronto per essere essiccato al sole, dietro di esso la macchinetta in legno per applicare i provvidenziali tappi di sughero. ■



Mal comune...

Pensavo, con un po' di presunzione o di falso vittimismo, di essere l'unico parroco al mondo ad avere questo problema; poi ho letto quel che segue emi sono sentito risollevato, non perché pensi che qualcosa possa cambiare, ma perché – come insinua il titolo – “mal comune, mezzo gaudio”... (dR)

Anche il modo di stare in chiesa fa parte dei segni liturgici

Da quando le chiese sono meno affollate risalta sempre di più il fenomeno di sedersi fra i banchi in ordine sparso, ben distanti gli uni dagli altri e soprattutto evitando accuratamente le prime file. All'invito del presidente ad avvicinarsi, anche per compattarsi, la risposta è nulla (tranne uno o due che si spostano dalla dodicesima alla settima fila), se non bizzarra («Non mi avvicino perché i primi banchi sono di lato all'altare, ma io sono abituato che la statua dell'Immacolata devo tenerla di fronte). Il dibattito si fa ancora più interessante quando qualcuno osserva che non è il caso di dare indicazioni in merito, perché ognuno deve trovare la propria dimensione." Ah sì? Questo mi lascia molto perplesso: la liturgia ha decine di accorgimenti per accorpate, unire, unificare, armonizzare.

Potrei continuare molto su questo argomento, ma credo di essermi spiegato e vengo alla domanda: il modo di occupare i banchi non fa parte dei gesti liturgici? È davvero così ininfluenza sedersi insieme o stare tutti sparpagliati?

padre Sergio Cerracchio - Napoli

Risponde don Silvano Sirboni parroco e docente di liturgia

Si, caro padre Sergio, il modo di stare in banchi o sedie durante l'assemblea fa parte dei gesti, o meglio, dei segni liturgici. Infatti, l'assemblea è l'elemento costitutivo della celebrazione liturgica, anzi è il soggetto principale che è chiamato a manifestare chiaramente l'unità dei figli di Dio. La celebrazione eucaristica, vertice di tutto il culto cristiano, è stata istituita, certamente, per fare la comunione, ma nel contesto di un'assemblea chiamata in primo luogo a "fare comunione", a essere segno e progetto del corpo ecclesiale di Cristo. L'apostolo Paolo ammonisce severamente la comunità di Corinto perché dividendosi durante la santa cena «non riconosce il Corpo del Signore» e, pertanto, mangia il pane e beve al calice indegnamente (cf 1Cor 11,17-29). Tutta la riforma liturgica scaturita dal Vaticano II ha un comune denominatore: fare, alimentare e manifestare l'unità della Chiesa. Le norme per la costruzione di nuove chiese, come quelle che riguardano l'adeguamento delle chiese già esistenti, secondo la riforma liturgica, mirano in modo particolare a «favorire la formazione di un'assemblea unitaria – priva di divisioni al suo interno – e la partecipazione attiva di tutti i fedeli all'azione liturgica» (Commissione episcopale per la liturgia, Adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica, 15). Perché, allora, è sovente così difficile fare veramente assemblea? Sarà, forse, perché ci sono ancora alcuni che, condizionati dalla prassi preconiziata, intendono la messa come semplice spazio per pregare individualmente? Sarà, forse, perché anche la partecipazione attiva è stata intesa piuttosto come attivismo senz'anima che non coinvolge veramente, esternamente e interiormente i fedeli? Sarà, forse, perché tanti fedeli si sentono un po' come al supermercato dove si è in tanti, ma ognuno fa le proprie compere? Per fare comunione bisogna "sentirsi a casa". Forse le nostre comunità, nonostante questo nome, sono prive di autentiche esperienze comunitarie che si riflettano anche nell'assemblea eucaristica nel giorno del Signore. Resta, comunque, il fatto che entrando in certe chiese si è sovente avvolti da un clima di freddo anonimato che non invita certo a collocarsi gli uni accanto agli altri. Con o senza ministri dell'accoglienza, non sarebbe forse opportuno restituire alla messa parrocchiale della domenica la sua originaria dimensione familiare di gioioso e fraterno incontro occupando, ad esempio, lo spazio che precede l'inizio della celebrazione per favorire l'accoglienza, per salutare vecchi e nuovi amici, per provare insieme qualche canto che verrà eseguito poi durante la celebrazione? Senza questo fondamento umano, che è importante, viene a mancare la base per costruire la Chiesa nella dinamica dell'incarnazione.

(da "Vita Pastorale", n. 10 - novembre 2017)

MEGLIO DI COSÌ IL NUOVO ANNO NON POTEVA INIZIARE

Don Raffaele Celentano



Il titolo fa riferimento al fatto che il nuovo anno 2018 inizia sotto il segno dell'ordinazione episcopale del nostro don Michele Fusco (*pardon*, dovrei dire "monsignor"). In concomitanza con la festa di Sant'Andrea (30 novembre) è stata, infatti, pubblicata la notizia della sua nomina a vescovo di Sulmona-Valva e sarà consacrato ad Amalfi il 4 gennaio.

È un evento che riempie di orgoglio noi di Montepertuso insieme con tutti i positanesi, sia perché il nuovo vescovo era parroco di S. Maria Assunta e in precedenza era stato per sei anni parroco della nostra parrocchia, ma anche e soprattutto perché è il secondo vescovo nativo di Positano, dopo mons. Ernesto Mandara, vescovo di Sabina-Poggio Mirteto. Positano è stata sempre, in passato, benedetta da un gran numero di vocazioni sacerdotali, anche se oggi sembra che stiamo attraversando un periodo di "vacche magre": l'ultimo prete nativo di Positano, ordinato nel clero diocesano, è stato don Luigi De Martino (nel 2010), mentre tra i religiosi c'è don Pierluigi De Lucia SJ, dopo c'è il buio totale. I sacerdoti viventi di origini positanesi sparsi per il mondo sono otto; nel 1989 (anno della mia ordinazione) erano dieci; questo ci dice che il bilancio tra "chi va" e "chi viene" è in discesa. Sembra (non ho elementi certi per essere più preciso) che, agli inizi del XX secolo, fossero

più del doppio, il che vuol dire che la tendenza verso il basso potrebbe essere iniziata proprio in quel periodo.

Comunque, considerando il numero di abitanti, possiamo senz'altro dire che Positano è stata sempre benedetta da Dio con il dono della vocazione sacerdotale; ultimamente questa benedizione ha fatto anche un salto di qualità non indifferente: due vescovi usciti da un presbiterio di circa dieci elementi è un risultato di cui possiamo andar fieri. Ma non è merito nostro: è la grazia che ha lavorato nel segreto.

Ricordo che don Raffaele Talamo, e prima di lui mons. Saverio Cinque, attribuivano all'intercessione della Vergine Maria questo dono speciale di cui due sole contrade della nostra diocesi (zona Costiera) potevano vantarsi: Positano e Maiori, entrambe poste sotto la protezione di Maria. Da questo dono, dunque, non può derivare un motivo di vanto per noi, che non abbiamo fatto granché per meritarcelo; piuttosto deve scaturire un impegno a vivere in modo da cercare di esserne degni, almeno *a posteriori*.

Riconoscere che non ci meritiamo una tale predilezione da parte di Dio, potrebbe essere il primo passo di un cammino che sfoci in un impegno concreto per provare a invertire la tendenza segnalata sopra. Mi riferisco in particolare alla nostra comunità parrocchiale: l'ul-

*Dio non sceglie le persone capaci
ma rende capaci le persone che sceglie*

timo sacerdote nativo di Montepertuso (o Nocella) è stato don Vincenzo Cinque, morto nel 1936, ottant'anni fa! Ma puntualmente, ad ogni accenno di cambiamenti, sono molti quelli che si preoccupano delle conseguenze di eventuali "spostamenti"... È successo anche in quest'ultimo mese, dopo la notizia della nomina del nuovo vescovo: lui se ne andrà a Sulmona. Chi andrà al suo posto, a Positano? «Don Raffi, non è che ci lascerai?»... È un timore o una speranza? Chissà... Quando leggerete questo giornalino, probabilmente "i giochi saranno fatti".

Eppure, mentre molti si preoccupano della prospettiva di non avere un prete "tutto per loro", sembra proprio che nessuno si preoccupi di fare qualcosa per cercare di incoraggiare il sorgere di nuove vocazioni. Ho detto spesso, in occasione delle giornate di preghiera per le vocazioni al ministero ordinato, che un piccolo passo avanti potrebbe essere non tanto quello di pregare il Signore che mandi «santi sacerdoti», quanto piuttosto di chiedersi: «Se domani mio figlio venisse a dirmi: "Voglio farmi prete", io che cosa risponderai?». Una risposta sincera a questa domanda, data anche solo nel segreto della propria coscienza, potrebbe valere molto più di tante preghiere fatte con la pregiudiziale: «... però, Signore, passa oltre la mia porta, per favore». E potrebbe rivelarsi utile anche evitare di "parlar male" dei preti, o di un prete in particolare. ■



Nella foto accanto al titolo, il Vescovo eletto accanto a Mons. Soricelli, in cattedrale dopo la pubblicazione dell'elezione, il 30 novembre 2017, festa di S. Andrea Ap.; qui sopra, i preti positanesi riuniti per festeggiare S. Ecc. Mons. Ernesto Mandara, il 16 giugno 2004. Da sinistra: don Giulio Caldiero, don Andrea Imperati, Pierluigi De Lucia (non ancora sacerdote), don Raffaele Talamo, mons. Ernesto Mandara, don Michele Intiso, don Nello Russo, don Raffaele Celentano, don Michele Fusco, Luigi De Martino (anche lui non ancora sacerdote); mancano nella foto don Carmine Satriano e don Mariano Gargiulo, quest'ultimo emigrato negli USA all'età di 13 anni circa e ordinato nel 1977.



Sabato 13 gennaio 2018

alle ore 17.30

S. Ecc. Mons. Michele Fusco

Vescovo di Sulmona - Valva

celebrerà la santa Messa

nella nostra chiesa parrocchiale

NO ALLE COLONIZZAZIONI IDEOLOGICHE

Meditazione durante la Messa celebrata a Santa Marta, martedì, 21 novembre 2017 - L'Osservatore Romano

Il cristiano deve dare la sua testimonianza di fronte alle «colonizzazioni ideologiche e culturali» che suonano come vere e proprie «bestemmie» e suscitano «persecuzioni» furiose. Introducendo «novità» cattive, fino ad arrivare a considerare normale «uccidere i bambini» o perpetrare «genocidi» per «annullare le differenze», cercando di fare «piazza pulita» di Dio con l'idea di essere «moderni» e al passo coi tempi. Come esempio concreto per rispondere alle «colonizzazioni culturali e spirituali che ci vengono proposte» Papa Francesco ha rilanciato la testimonianza di Eleàzaro, suggerita alla liturgia della messa celebrata, martedì 21 novembre, a Santa Marta.

«Nella prima lettura – ha infatti osservato subito il Pontefice riferendosi al passo tratto dal secondo libro dei Maccabei (6, 18-31) – abbiamo ascoltato il martirio di un uomo che è stato condannato a morire per fedeltà a Dio, alla legge, in una persecuzione: ci sono parecchi motivi di una persecuzione ma possiamo dirne tre principali».

C'è anzitutto «una persecuzione soltanto religiosa: io vado contro la tua fede perché la mia fede dice di no e col potere che ho faccio la persecuzione» ha spiegato Francesco. «Un'altra persecuzione, un altro motivo è un motivo religioso, culturale, storico, politico, religioso-politico, quando si mischia il religioso col politico» ha aggiunto, invitando a pensare «alla guerra dei trent'anni, alla notte di san Bartolomeo: queste guerre religiose o politiche».

E ancora, «un altro motivo di persecuzione – ha fatto presente il Papa – è puramente culturale: viene una nuova cultura che vuole fare tutto nuovo e fa piazza pulita delle tradizioni, della storia, anche della religione di un popolo: quello che accade nella lettura di oggi, il martirio di Eleàzaro, è proprio di questo stile culturale».

«Ieri è incominciato il racconto di questa persecuzione culturale» ha spiegato Francesco facendo riferimento ai passi biblici proposti

dalla liturgia. «Alcuni – ha continuato – vedendo il potere e anche la bellezza magnifica di Antioco Epifane, anche la cultura che veniva da quella parte, hanno detto: “Andiamo e facciamo alleanza con le nazioni che ci stanno attorno, siamo moderni, questi hanno una modernità più grande, questi sono proprio ‘al giorno’; noi andiamo con le nostre tradizioni, che non servono a niente».

A questo proposito il Pontefice ha voluto ripetere proprio le parole della Scrittura: «Parve buono ai loro occhi questo ragionamento e quindi alcuni del popolo presero l'iniziativa, andarono dal re che diede loro facoltà di introdurre le istituzioni pagane delle nazioni». E così, ha aggiunto Francesco, non chiesero di «introdurre le idee o introdurre gli dei, no: le istituzioni, cioè questo popolo che era nato, che era cresciuto attorno alla legge del Signore, all'amore del Signore, tramite i suoi dirigenti, fa entrare nuove istituzioni, nuova cultura che fanno piazza pulita di tutto, di tutto: cultura, religione, legge, tutto. Tutto è nuovo».

«La “modernità” è una vera colonizzazione culturale, una vera colonizzazione ideologica» ha rilanciato il Papa. E «così vuol imporre al popolo d'Israele questa abitudine unica, tutto si fa così, non c'è libertà per altre cose». Ma «alcuni accettarono perché sembrava buona la cosa: “No, ma è vero, dobbiamo essere come gli altri”». E «questa gente che arrivava alle nuove istituzioni – ha affermato Francesco – caccia via questo, toglie le tradizioni e il popolo incomincia a vivere in modo diverso».

Ecco che proprio «per difendere la storia, per difendere la fedeltà del popolo, per difendere le tradizioni, le vere tradizioni, le buone tradizioni del popolo, si fanno resistenze, alcune resistenze». La prima lettura odierna, ha spiegato il Pontefice, ci dice che «Eleàzaro non vuole: era un uomo dignitoso, molto rispettato e lui non vuole farlo». E come lui «tanti altri, nel libro dei Maccabei si racconta la storia di questi martiri, di questi eroi».

«Così va avanti sempre – ha proseguito – una persecuzione nata da una colonizzazione culturale, da una colonizzazione ideologica, che distrugge, fa tutto uguale, non è capace di tollerare le differenze». In particolare, ha affermato Francesco, «c'è una parola chiave nella lettura di ieri – tratta dal primo libro dei Maccabei – quando incomincia questo racconto: “In quei giorni uscì una radice perversa”», e «cioè Antioco Epifane». Dunque, ha insistito il Papa, «si toglie la radice del popolo di Israele e entra questa radice, qualificata come perversa perché farà crescere nel popolo di Dio queste abitudini nuove, pagane, mondane e lo farà crescere col potere, col dominio». E «questo è il cammino delle colonizzazioni culturali che finiscono per perseguitare anche i credenti».

Del resto, ha affermato il Pontefice, «non dobbiamo andare troppo lontano per vedere alcuni esempi: pensiamo ai genocidi del secolo scorso, che era una cosa culturale, nuova: “Tutti uguali e questi che non hanno il sangue puro fuori e questi... Tutti uguali, non c'è posto per le differenze, non c'è posto per gli altri, non c'è posto per Dio”».

Ecco «la radice perversa», ha proseguito il Papa. «Davanti a queste colonizzazioni culturali che nascono dalla perversità di una radice ideologica – ha fatto notare – Eleàzaro, lui stesso, si fa radice: è interessante, Eleàzaro muore pensando ai giovani». Difatti, ha detto Francesco, «per tre volte, alla fine del racconto di oggi, si parla dei giovani». Eleàzaro afferma: «Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente». E ancora, «due volte in più parla dei giovani». Insomma «Eleàzaro, il martire, quello che dà la vita, per amore a Dio e alla legge, si fa radice per il futuro: cioè dà vita, fa crescere, fa crescere il popolo e davanti a quella radice perversa che è nata e fa questa colonizzazione ideologica e culturale, c'è quest'altra radice che dà la propria vita per far crescere il futuro».

«È vero, questo che è arrivato dal regno di Antioco era una novità» ha aggiunto il Papa, invitando a domandarci se «le novità sono tutte cattive, tutte». La risposta è «no». Del resto, «il Vangelo è una novità, Gesù è una novità, è

la novità di Dio». Dunque «bisogna discernere le novità: questa novità è del Signore, viene dallo Spirito Santo, viene dalla radice di Dio o questa novità viene da una radice perversa?». E così «prima, sì, era peccato, non si poteva uccidere i bambini; ma oggi si può, non c'è tanto problema, è una novità perversa».

Di più: «Ieri le differenze erano chiare, come ha fatto Dio, la creazione si rispettava; ma oggi siamo un po' moderni: tu fai, tu capisci, le cose non sono tanto differenti e si fa una mescolanza di cose». E «questa è la radice perversa: la novità di Dio mai fa una mescolanza, mai fa un negoziato; è vita, va di fronte, è radice buona, fa crescere, guarda il futuro».

Invece, ha affermato il Papa, «le colonizzazioni ideologiche e culturali guardano soltanto il presente, rinnegano il passato e non guardano il futuro: vivono nel momento, non nel tempo, e per questo non possono prometterci niente». E «con questo atteggiamento di fare tutti uguali e cancellare le differenze commettono, fanno il peccato bruttissimo di bestemmia contro il Dio creatore». Perciò, ha ricordato Francesco, «ogni volta che arriva una colonizzazione culturale e ideologica si pecca contro Dio creatore perché si vuole cambiare la creazione come l'ha fatta lui».

Comunque, ha avvertito il Pontefice, «contro questo fatto che lungo la storia è accaduto tante volte c'è soltanto una medicina: la testimonianza, cioè il martirio». Ci sono alcuni, come Eleàzaro che danno «la testimonianza della vita, pensando al futuro, all'eredità che darò io con il mio esempio. Nella maggioranza la testimonianza di vita: io vivo così, sì, dialogo con quelli che pensano altrimenti, ma la mia testimonianza è così, secondo la legge di Dio, secondo quello che Dio mi ha offerto».

Francesco ha suggerito di guardare l'esempio di Eleàzaro: «In quel momento lui non pensò: “Lascio questo denaro a questo, lascio questo”, no, pensò ai giovani, pensò al futuro, pensò all'eredità della propria testimonianza, pensò che quella testimonianza sarebbe stata per i giovani una promessa di fecondità e davanti alla radice perversa lui stesso si fa radice per dare vita agli altri». Perciò, ha concluso il Pontefice, «questo esempio ci aiuti nei momenti forse di confusione davanti alle colonizzazioni culturali e spirituali che ci vengono proposte». ■

Triste lettera di Gesù Bambino

Caro amico mio,
 come sai, sta arrivando di nuovo la data del mio compleanno.
 Tutti gli anni fanno festa in mio onore e credo che quest'anno succederà la stessa cosa. In questi giorni le persone fanno molte spese. Radio e televisione danno un sacco di pubblicità. Ovunque non si parla d'altro se non dei preparativi per il grande giorno.
 È bello sapere che almeno un giorno all'anno alcune persone pensano un po' a me.
 Come sai, molti anni fa cominciarono a festeggiare il mio compleanno. All'inizio sembravano capire e gradire ciò che ho fatto per loro, ma al giorno d'oggi nessuno sa più per quale ragione lo celebrano. Le persone si riuniscono e si divertono molto, ma non sanno il perché...
 Sto ricordando l'anno scorso: all'arrivo del mio compleanno fecero una grande festa in mio onore. C'erano cose deliziose sulla tavola, tutto era decorato e c'erano molti regali...
 Ma... Vuoi sapere una cosa? NON mi hanno invitato! Io ero l'invitato speciale e nessuno si è ricordato di invitarmi! La festa era per me e quando è arrivato il grande giorno, mi hanno chiuso la porta in faccia.
 Avrei voluto mangiare a tavola con loro... Veramente la cosa non mi ha sorpreso perché, negli ultimi anni, molti mi hanno chiuso la porta. Dato che non mi invitarono, io entrai senza far rumore e rimasi ad osservare. Stavano tutti brindando, alcuni già ubriachi, raccontavano barzellette, ridevano, si divertivano.
 Fu allora che arrivò un vecchietto grasso, vestito di rosso, e barba bianca e gridava: "OH OH OH"... Sembrava avesse bevuto un po' troppo... Si lasciò cadere pesantemente su una sedia e tutti gli corsero incontro dicendo: "Babbo Natale, Babbo Natale!" come se la festa fosse per lui! Quando arrivò mezzanotte, tutti cominciarono ad abbracciarsi.
 Ho steso le mie braccia sperando che qualcuno mi abbracciasse... Vuoi sapere? Nessuno mi abbracciò!
 Improvvisamente tutti cominciarono ad aprire regali. Uno ad uno i pacchi furono aperti. Mi avvicinai per vedere se, per caso, ci fosse qualcosa per me... NIENTE!
 Come ti sentiresti se nel giorno del tuo compleanno arrivassero tutti ma nessuno avesse un regalo per te?
 Ho capito allora che io ero in più in quella festa... Sono uscito senza far rumore, chiusi la porta e me ne andai...
 Ogni anno che passa è peggio: le persone si ricordano solo della cena, dei regali, delle feste... Di me nessuno si ricorda.
 Mi piacerebbe che, in questo Natale, tu mi permettessi di entrare nella tua vita, riconoscendo che duemila anni fa venni al mondo per darti la mia vita sulla croce e così poterti salvare.
 Oggi desidero solo che tu creda in questo con tutto il tuo cuore.
 Ti voglio dire ancora una cosa: dato che molti non mi invitano alla festa che fanno, farò io una festa, grandiosa, splendida, speciale. Sono tantissimi anni che sto spedendo gli inviti. Questo è il tuo invito speciale. Desidero solo che tu mi dica se vuoi partecipare: riserverò un posto per te e metterò il tuo nome nella lista degli invitati che hanno già confermato la loro partecipazione... Quanti non accetteranno, rimarranno fuori.
 Preparati perché quando tutto sarà pronto, quando meno te l'aspetti, sarai chiamato! Non dimenticarti di mandare questo invito anche ai tuoi amici... Così come tu sei speciale per me, certamente, ci sono molti amici che sono speciali per te. Così faremo una festa con gli amici SPECIALI!
 Alla fine "molti saranno gli invitati ma pochi gli eletti"... sai perché? Perché pochi accetteranno l'invito!".
 Il tuo migliore amico

GESÙ BAMBINO

Testo arrivato due giorni prima di Natale via WhatsApp. Da un controllo effettuato in Internet, risulta essere stato pubblicato in un sito web cattolico il 6 dicembre. Il ritardo rende meno efficace la pubblicazione, ma pensiamo che ne valga la pena: difficilmente sotto questo aspetto le cose cambieranno nel 2018, per cui "non è mai troppo tardi... (dR)

Il contestatore

Un giovane affrontò il parroco dicendo: «Non verrò più in chiesa!». Il prete gli chiese: «Posso sapere il perché?». Il giovane rispose: «Certo. Perché vedo quella ragazza che parla male di un'altra; quell'uomo che non legge bene; il gruppo di canto che stona; quella signora che guarda continuamente il cellulare, e tante altre cose sbagliate... Che ci vengo a fare in chiesa?».

«Bene! – rispose il parroco – Forse hai ragione, ma prima vorrei che mi facessi un favore». Prende un bicchiere pieno d'acqua e glielo consegna, dicendo: «Con questo fai tre giri della chiesa, senza versare una sola goccia d'acqua sul pavimento. Dopo potrai evitare di venire in chiesa».

«Tutto qui? – pensò il giovane – Molto facile!».

Fatti i tre giri come il prete di aveva chiesto, gli restituì il bicchiere e disse: «Missione compiuta. Adesso posso andarmene?».

«Certo! – gli rispose il parroco – Prima, però, vorrei sapere se quando stavi girando per la chiesa, hai visto qualcuno parlar male di qualcun altro». Il giovane rispose: «No».

«Hai visto qualcuno usare il cellulare?». «No».

«Hai notato qualcos'altro che non andava?». «No».

«Sai perché? Perché eri concentrato sul bicchiere, per non rovesciare l'acqua... Se, stando in chiesa, la tua attenzione fosse concentrata sul Signore, non avresti tempo per osservare gli errori degli altri. Chi lascia la chiesa per colpa delle persone, non vi è mai entrato per Cristo».

Lo stesso vale per la nostra vita: quando il nostro obiettivo è il Signore, non avremo tempo di vedere gli errori della gente. Chi esce dalla chiesa perché ha osservato gli errori delle persone, non vi è mai entrato per incontrare Gesù Cristo».

Autore sconosciuto. Ricevuto via WhatsApp, con adattamenti



«Io sono un asino»

Tra don Camillo e Peppone c'era stato un violento e reciproco lancio di martelli, miracolosamente andati a vuoto.

«Gesù» disse don Camillo quando, il giorno dopo, ebbe recuperate le forze e la speranza «vi ringrazio d'avermi aiutato».

«Ringrazia Sant'Antonio Abate» rispose il Cristo «È lui che protegge le bestie».

Don Camillo levò gli occhi angosciato.

«Gesù, così mi giudicate adesso?».

«No, don Camillo, adesso non ti giudico così. Ma chi ha lanciato il martello non sei stato tu, è stata la bestia irragionevole. Ed è stata la bestia che Sant'Antonio ha protetto».

Don Camillo chinò il capo.

«Però» borbottò «non sono stato soltanto io a lanciare martelli... Anche lui...».

«Non ha importanza, don Camillo: un cavallo più un cavallo fa due cavalli».

Don Camillo, aiutandosi con le dita, fece la prova dell'addizione poi scosse il capo.

«Gesù, il conto dei due cavalli non torna perché io sono un asino».

E don Camillo era così convinto, ma così sinceramente convinto di quello che diceva, da indurre il Cristo ad avere pietà di lui.

G. Guareschi, L'anno di don Camillo, «Martelli»



SANT'ALDO EREMITA

Iniziamo un nuovo anno nella pace del Signore. Questo mese voglio parlarvi di un santo non molto conosciuto, visto che dei santi "famosi" tutti conoscono la vita. Fra le mie ricerche ho scelto di parlarvi di un santo eremita: San'Aldo. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Sant'Aldo nacque a Carbonia presso Pavia. Della sua infanzia e della sua famiglia non vi sono molte notizie, ma è assai popolare nel nord Italia. Per quanto riguarda l'epoca in cui visse, si parla vagamente del sec. VIII, quel periodo oscuro della nostra storia che precede l'età carolingia, periodo in cui l'Italia è smembrata in piccoli regni barbàrici, mentre sull'intera cristianità incombe la minaccia dell'islamismo. Un dato sicuro è il luogo di sepoltura, a Pavia, dapprima nella cappella di San Colombano e poi nella basilica di San Michele.

Un'antica tradizione ce lo presenta come carbonaio ed eremita nei pressi di Pavia, a Carbonaria. L'inclusione del suo nome nei Martirologi dell'Ordine Benedettino ha fatto supporre che egli sia stato monaco a Bobbio, il celebre monastero fondato nel 614 da San Colombano, a mezza strada tra il cenobio degli orientali e la comunità monastica creata un secolo prima da San Benedetto. Il punto d'incontro di queste due forme di asceti sembra ritrovarsi nell'esperienza religiosa del Santo eremita, che viene raffigurato come un orante dalle mani incallite e il volto annerito dalla fuliggine delle carbonaie.

I monaci irlandesi di San Colombano non conducevano una vita eremitica in senso stretto. Ognuno si costruiva la propria capanna di legno e di pietre tirate su a secco, entro una cinta rudimentale, che permetteva loro di isolarsi in solitaria contemplazione nelle ore della giornata dedicate alla preghiera, uscendone con gli attrezzi da lavoro per recarsi alle consuete occupazioni giornaliere e guadagnarsi da vivere tra gli uomini col sudore della fronte. Insomma, l'eremita si allontanava provvisoriamente dagli uomini per dare più spazio alla preghiera e riempire la solitudine esteriore con la gioiosa presenza di Dio, ma non si estraniava dalla co-



munità, alla cui spirituale edificazione contribuiva con l'esempio della sua vita devota e anche con carità fattiva.

Possiamo quindi ritenere Sant'Aldo un felice innesto dello spirito benedettino con quello apportato dai fervidi missionari provenienti dall'isola di S. Patrizio, l'Irlanda, "isola barbara" trasformata in "isola dei santi" per la straordinaria fioritura del cristianesimo. San Colombano ne aveva portato sul continente una primaverile ventata di nuova spiritualità. Si era cioè prodotto un movimento inverso a quello che aveva recato la Buona Novella nell'isola degli Scoti. Decine di monaci e di eremiti irlandesi, fattisi "pellegrini per Cristo", in un esaltante scambio evangelico, da evangelizzati diventavano evangelizzatori.

Sant'Aldo muore alla fine del VIII secolo. Purtroppo, come per tanti santi dell'antichità, non si conosce la sua data della sua canonizzazione; la memoria liturgica è stabilita al 10 gennaio, giorno della sua nascita al cielo.

Sant'Aldo è il santo protettore dei carbonai e di tutte quelle persone che lavorano il carbone. Come si può leggere nella storia della Chiesa, ci sono tante persone che anche nella solitudine della vita eremitica, hanno saputo scrivere una bella pagina della nostra fede. ■

Preghiera per il nuovo anno

Ogni anno ci lasciamo alle spalle un bagaglio di alcune cose fatte bene e di tante cose fatte male che vorremmo cancellare, ma non è possibile e ci auguriamo che il nuovo anno sia migliore.

Mia figlia Marianna mi ha inviato una preghiera di ringraziamento di fine anno scritta da un anziano contadino dell'America latina, che voglio proporvi per un'attenta lettura e meditazione. Spesso pensiamo che sia importante rivolgerci agli esperti per conoscere, comprendere e poter quasi toccare con mano tanti misteri, che invece vengono capiti più dalla semplicità e dall'umiltà di un contadino quasi quasi analfabeta ma così vicino a Dio, che così si è espresso:

*Signore, alla fine di quest'anno voglio ringraziarti
per tutto quello che ho ricevuto da Te.
Grazie per la vita e l'amore,
per i fiori, l'aria e il sole,
per l'allegria e il dolore,
per quello che è stato possibile e per quello che non ha potuto esserlo.
Ti regalo quanto ho fatto quest'anno:
il lavoro che ho potuto compiere, le cose che son passate per le mie mani
e quello che con queste ho potuto costruire.
Ti offro le persone che ho sempre amato, le nuove amicizie,
quelli a me più vicini, quelli che sono più lontani,
quelli che se ne sono andati,
quelli che mi hanno chiesto una mano e quelli che ho potuto aiutare,
quelli con cui ho condiviso la vita, il lavoro, il dolore e l'allegria.
Oggi, Signore, voglio anche chiedere perdono per il tempo sprecato,
per i soldi spesi male, per le parole inutili e per l'amore disprezzato,
perdono per le opere vuote, per il lavoro malfatto,
per il vivere senza entusiasmo e per la preghiera sempre rimandata,
per tutte le mie dimenticanze e i miei silenzi,
semplicemente... ti chiedo perdono.
Signore Dio,
Signore del tempo e dell'eternità,
tuo è l'oggi e il domani, il passato e il futuro.
All'inizio di un nuovo anno
io fermo la mia vita davanti al calendario ancora da inaugurare
e ti offro quei giorni che solo Tu sai se arriverò a vivere.
Oggi ti chiedo per me e per i miei la pace e l'allegria,
la forza e la prudenza, la carità e la saggezza.
Voglio vivere ogni giorno con ottimismo e bontà;
chiudi le mie orecchie ad ogni falsità,
le mie labbra alle parole bugiarde ed egoiste o in grado di ferire,
apri il mio essere a tutto quello che è buono,
così che il mio spirito si riempia solo di benedizioni
e le sparga ad ogni mio passo.
Riempimi di bontà e allegria
perché quelli che convivono con me trovino nella mia vita un po' di Te.
Signore dammi un anno felice
e insegnami a diffondere felicità».
Nel nome di Gesù, amen e buon anno 2018 a tutti.*

Antonio Casola

ASCOLTINO O NON ASCOLTINO...

Può capitare a chiunque, almeno una volta nella vita, di provare la sensazione di parlare al vento. Meno probabile è che la stessa sensazione riguardi la parola scritta: *Scripta manent*, dicevano gli antichi, le cose scritte restano, anche se sul momento sembra che nessuno presti loro attenzione.

È una sensazione che si può paragonare a un'interruzione momentanea dell'energia elettrica oppure al salto di un battito del cuore, che provoca un momento di esitazione, subito superato dalla convinzione che, comunque, bisogna andare avanti.

Guai se così non fosse, se bastasse la sensazione di un momento a rompere l'incantesimo che t'induce a parlare. Perché, a conti fatti, solo la convinzione che quello che hai da dire è importante può spingerti a non desistere, come un impulso che dall'interno mette in moto un meccanismo che non ti appartiene.

Certo, l'impulso è importante, ma c'è bisogno anche di una "carica" che genera e sostiene l'impulso, un po' come una pila, che però prima o poi si esaurisce; in questo caso solo una motivazione profonda può evitare che l'energia cominci a diminuire, il linguaggio si faccia confuso, comincino a mancarti le parole da dire... A quel punto pensi che forse sarebbe meglio tacere. O no?... Per fortuna altri ci sono già passati.

Qualcosa del genere dev'essere capitato al profeta Ezechiele (cfr Ez 2,1-7). La missione che Dio vuole affidargli è difficile, ma Dio insiste e ripete più volte l' ammonimento: Va' è annuncia! Ascoltino o non ascoltino, almeno sapranno che c'è qualcuno che ha la pretesa di parlare loro in nome di Dio, di dire loro le cose di Dio. Ascoltino o non ascoltino...

Come puoi tacere di fronte a questo imperativo categorico? Come fai a cercare scuse? Anche con le pile scariche, ti schiarirai la voce e riprenderai a parlare. Almeno si saprà che tu hai la testa dura e non ti arrendi.

Nella stessa barca c'è anche Geremia... Deluso dall'ostilità con cui viene accolto per le sue parole, vorrebbe gettare la spugna, ma non ci riesce: annunziare la Parola è più forte di lui e di tutte le contrarietà che quella missione gli pro-

cura: sa che il Signore è al suo fianco.

E potremmo mai dimenticare Giona? La sua vicenda, narrata in appena quattro brevi capitoli, ne fa il simbolo di tutti i "profeti recalcitranti". Dio gli ordina di andare a Ninive, verso est, ma lui cerca di scappare a Tarsis, verso ovest...

A questo punto qualcuno potrebbe pensare che il sottoscritto stia parlando di sé e della categoria cui appartiene... Sì e no! Il discorso, infatti, vale – con gli opportuni adattamenti – per tutti coloro che nel Battesimo sono stati consacrati "profeti", cioè annunziatori e testimoni della Parola. Non c'è, perciò, solo il prete! Ci sono i catechisti, gli insegnanti, i genitori... Chiunque ha ricevuto l'incarico di trasmettere un messaggio, un ammonimento.

Ma dopo tanti secoli che queste avventure vengono narrate, che queste cose vengono dette, c'è ancora qualcuno che non sa del compito che gli è stato affidato quando era ancora inconsapevole, ma che ha liberamente confermato in seguito? Sembra proprio che Giona si sia procurato molti discepoli nella società (meglio: nella Chiesa) del nostro tempo: tutti esperti nel sottrarsi ai loro impegni battesimali. Come non condividere l'esclamazione di Mosè: «Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!» (Nm 11,29). Il grande legislatore d'Israele non poteva saperlo: nel Battesimo il Signore avrebbe esaudito questa sua invocazione. Sul piano "tecnico": dona il suo Spirito; sul piano della libertà il discorso si fa più complesso: Egli non agisce per trapianti di cervello; come con Giona, cerca di convincerlo con le buone, magari ricorrendo a uno scherzetto "da Dio", come quello della pianta di ricino...

Riusciranno i nostri cristiani adulti a comprendere, apprezzare e attuare la missione ricevuta? «Ascolta, ...: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai» (Dt 6,4-7)... ■

... E SE AVESSE DETTO: «NO, GRAZIE»?

Partendo dal Vangelo dell'annuncio a Maria, per introdurre una breve catechesi in preparazione al Natale ho proposto ai fedeli presenti un interrogativo che a volte si riaffaccia alla finestra delle chiacchiere (quasi) inutili, per scomparire subito dopo, senza neanche aspettare un abbozzo di risposta: forse questo avviene perché non si vuole veramente capire, ma solo fare una battuta. Per la verità, non c'è molto da capire, dato che con i "se" e i "ma" non si è mai concluso niente. Eppure questa domanda "inutile" potrebbe stimolare in noi una riflessione che ha a che fare nientemeno che con il mistero dell'incarnazione. Il tempo è tiranno, per cui quel discorso è rimasto un po' sospeso nell'aria. Provo a completarlo qui.

La questione si può porre in questi termini: L'angelo Gabriele annuncia a Maria che Dio l'ha scelta come madre del Verbo che intende incarnarsi. Maria osserva che c'è un "problema tecnico": «Non conosco uomo», ma il messaggero celeste le spiega che tutto avverrà per opera dello Spirito Santo. A questo punto Maria accetta: «Avvenga per me quello che hai detto».

Maria, dunque, accetta di entrare come protagonista in quel progetto di Dio che l'Angelo le ha rivelato.... Che cosa sarebbe successo se avesse detto di no?

Mettendoci dalla parte di Dio, potremmo osservare che Lui sapeva già quale sarebbe stata la risposta di Maria; e allora: che bisogno aveva di chiederglielo? Questa domanda ha ancor meno fondamento dell'altra, perché Dio non vuole agire d'autorità, tanto più in una cosa così fondamentale qual è la salvezza dell'umanità. Lui sapeva come sarebbe andata, ma non lo sapeva Maria, tant'è vero che propone quella umanissima obiezione...

Dio propone alla Vergine di far parte del suo progetto, e Maria acconsente. Poteva dire di no? Questa, in effetti, è la domanda vera: Poteva Maria sottrarsi alla proposta di una maternità inconcepibile? Dal punto di vista strettamente umano, avrebbe anche potuto dire di no; ma da un punto di vista teologale, vale a dire sul piano del "mistero di Dio", il "sì" totale e incondizionato era l'unica risposta che ci si potesse atten-

dere. Proviamo a capirci un po' di più.

Fin dalle origini, da quando Eva "disse di no" al suo creatore, disobbedendo alle sue indicazioni, Dio aveva elaborato il suo progetto. Attraverso

Maria, che non a caso la teologia chiama "la nuova Eva", Dio avrebbe rimesso sulle rotaie il "treno" che i progenitori avevano fatto deragliare. Per far questo, però, la donna prescelta avrebbe dovuto trovarsi in quello stato di grazia che Eva aveva prima della disobbedienza originale: di qui la necessità che, fin dal primo istante della sua esistenza, Maria fosse totalmente "amica di Dio", cioè libera e immune dalle conseguenze della caduta dei progenitori. In questa situazione – cioè proprio perché immacolata – Maria non avrebbe potuto dire di no. Proprio come Eva, era una donna creata da Dio libera, ma, a differenza di Eva, era stata predestinata ad essere la madre di Colui che avrebbe schiacciato la testa del serpente tentatore. In questa prospettiva Maria non avrebbe potuto dire di no al progetto di Dio, e non perché non fosse libera, anzi proprio perché totalmente libera, anche dai condizionamenti di una natura umana debilitata dal peccato. Noi tante volte decidiamo in un senso o nell'altro, o non decidiamo affatto, perché anche noi siamo liberi, ma di una libertà condizionata dal fatto di portare in noi le tracce di quella colpa da cui, per singolare privilegio, Dio ha voluto preservare Maria. Lui poteva scegliersi una madre "su misura", se l'è scelta, l'ha fatta proprio come voleva Lui e alla fine l'ha glorificata. Noi, se avessimo questo potere, non faremmo la stessa cosa verso nostra madre? Se potessimo, non organizzeremmo le cose in modo che i nostri piccoli e meschini progetti andassero in porto? Noi non possiamo... Lui poteva, e l'ha fatto; e non ci ha guadagnato niente: chi ci ha guadagnato siamo noi. ■



L'OGGETTO MISTERIOSO

Che oggetto è?



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11

Soluzione dei giochi del n. 177

PAROLE INCROCIATE

T	A	R	A	N	T	E	L	L	A
E	S	O	D	O		R	E	A	L
N	O	V	E		M		I	T	O
A	L	I		G	A	S		T	N
C	A		P	I	N	A	G	E	E
E		M	A	T	E	R	I	A	
	B	A	R	A	T	T	O		A
R	E	C	I	N	T	O		M	L
E	L		A	T	E		L	O	T
B	A	R		I		P	A	T	E
U	T	A	H		H	I	G	E	R
S	O	T	T	O	S	U	O	L	O

SUDOKU FACILE

3	1	6	2	9	8	7	5	4
9	7	2	6	5	4	8	1	3
8	5	4	3	1	7	6	2	9
7	6	3	1	4	2	5	9	8
4	9	8	7	6	5	2	3	1
5	2	1	9	8	3	4	7	6
2	4	9	5	3	6	1	8	7
1	8	5	4	7	9	3	6	2
6	3	7	8	2	1	9	4	5

SUDOKU MEDIO

5	1	4	8	7	3	6	9	2
3	9	2	5	6	1	8	4	7
8	7	6	9	4	2	5	3	1
4	8	3	7	5	9	2	1	6
2	6	1	4	3	8	9	7	5
9	5	7	2	1	6	4	8	3
1	7	9	6	2	7	3	5	8
7	2	8	3	9	5	1	6	4
6	3	5	1	8	4	7	2	9

SUDOKU DIFFICILE

3	2	7	6	8	4	1	9	5
6	1	5	9	7	3	8	2	4
9	8	4	2	1	5	7	3	6
8	3	6	5	2	7	4	1	9
7	9	2	4	6	1	3	5	8
5	4	1	8	3	9	6	7	2
4	7	9	3	5	6	2	8	1
2	6	3	1	9	8	5	4	7
1	5	8	7	4	2	9	6	3